

LA STRATEGIA

Ogni progetto di politica culturale deve partire da una visione ampia della città e del territorio su cui insiste.

Deve comprenderne la storia, studiarne le modalità insediative, interpretarne le forme di rappresentazione e di autorappresentazione, quelle forme che ogni città vive ed esprime quotidianamente.

DALL'HARDWARE AL SOFTWARE

Il mondo contemporaneo, la sua multiculturalità, la sua esasperata mobilità, il suo essere a un tempo iperconnesso eppure ancora legato a pratiche arcaiche di confronto, si pone in maniera quanto mai complicata rispetto allo studio della storia e alle esigenze che le città del XXI secolo si trovano a dover gestire. Per queste ragioni siamo partiti dal palinsesto storico di Parma (una città che, come molte in Italia, contiene tempi molto diversi, ognuno dei quali esprime una politica, un'urbanistica, una cultura e un'economia che si depositano nel patrimonio genetico della città) e ci siamo chiesti con insistenza in quale modo quel palinsesto comunicasse e con quali risultati con la città del terzo decennio del Duemila. Per usare una metafora informatica, la Parma storica, così complessa e composita, doveva essere l'"**hardware**" del progetto, su cui si sarebbe calato un "**software**", pensato con tutte le realtà culturali cittadine, in grado di rivelare e comunicare attraverso le forme espressive della cultura una



contemporaneità non meno complessa e composita. Se c'è una cosa che ogni città candidata a Capitale Italiana della Cultura sa, è che non si vince con i "gioielli di famiglia", cioè esibendo il proprio patrimonio culturale e museale, ma dimostrando di avere un'idea forte che fa leva sui beni che possediamo per proiettarli dentro la dimensione del nostro tempo.

Il nostro "hardware" sono stati i "**Distretti socio-culturali**" della città, sette luoghi del centro e della periferia di Parma, alcuni storico-monumentali, altri legati a recuperi di archeologia industriale, che l'Amministrazione aveva identificato come punti strategici e nevralgici per una riqualificazione di spazi che avrebbe restituito una nuova mappa urbana e culturale. Dal Ponte Romano (Aemilia 187 a.C. - Distretto socio-culturale universitario) all'Ospedale Vecchio (Distretto della memoria sociale, civile e popolare), dai Chiostrini del Correggio (Distretto della cultura dell'eccellenza agroalimentare) al Parco della Musica (Distretto della produzione musicale e attività congressuale), dalla Cittadella dei Ragazzi (Distretto della cultura educativa) al Distretto del Cinema (Distretto delle arti audiovisive) fino al Workout Pasubio (Distretto delle imprese creative e rigenerazione



urbana), Parma ha programmato interventi per milioni di euro che si giovano di fondi europei, regionali e comunali. I Distretti sono stati il primo banco di prova di **Parma 2020+21** e il suo primo vero oggetto di studio. L'idea del distretto culturale portava con sé, infatti, sia quella unitarietà fra storia e contemporaneità, sia la vocazione duttile a dare prospettiva, a favorire progetti in grado di garantire frutti nel tempo. Sono stati due gli insegnamenti che abbiamo tratto dai Distretti. Il primo era che alla rigenerazione degli spazi deve sempre corrispondere una rigenerazione dei tempi: gli spazi producono tempo e dev'essere un tempo nuovo, un tempo inclusivo e partecipativo, di memoria e previsione, e tocca alla cultura farsene carico e organizzarlo. Il secondo e cruciale insegnamento era che dovevamo invitare i nostri partner a pensare progetti che andassero oltre l'anno di Capitale, progetti che presupponessero un pensiero e un metodo di lavoro che avremmo potuto continuare a protrarre anche a titolo dismesso. Se, una volta scritto, il progetto non avesse retto la severa domanda circa la sua vitalità e spendibilità futura, lo avremmo dovuto cambiare o non lo avremmo inserito (per nostra fortuna è successo in un unico

caso). Da queste riflessioni è nato anche il claim di Parma 2020, "La Cultura batte il Tempo", a dire sia che la cultura deve cercare di farsi metronomo, nei diversi punti della città, dello scorrere di una quotidianità nuova, sia che soltanto con la cultura si possono abbattere le divisioni, gli steccati che spesso il tempo e la storia erigono tra le diverse aree urbane e spesso tra i cittadini stessi. Il claim – che oggi è diventato un elemento importante delle candidature e su cui ogni anno le città si sfidano – ha avuto un buon successo e in questi anni in città è stato in molte occasioni citato e ripetuto da varie realtà, segno che il tema monografico che presuppone ha attecchito in maniera soddisfacente. È stato lungo questa riflessione sul Tempo che abbiamo incontrato tutte le realtà culturali convenzionate col Comune di Parma e molte solide istituzioni non per forza di cose convenzionate, e abbiamo chiesto loro di scrivere un progetto che rispecchiasse questa idea di città e che tenesse presente il filo rosso che ci eravamo dati come filosofia di lavoro. Sono nati così, grazie alle capacità di tutti i nostri "progettisti", i trentadue progetti culturali che componevano il Dossier di Parma 2020.